

ORE DI ANSIA PER I REPORTER
Sono in mano a un gruppo lealista gli inviati (dall'alto) Giuseppe Sarcina ed Elisabetta Rosaspina del Corriere della Sera. Domenica Quirico de la Stampa e Claudio Monici dell'Avvenire [Ansa]

Al Colonnello spetta l'onore delle armi

Le sue colpe sono note. Ma annunciò resistenza a oltranza e per sei mesi ha tenuto testa alla Nato

BATAGLIA FINALE
I ribelli sono entrati a Tripoli e hanno espugnato il nascondiglio di Muammar Gheddafi, ma del rais non hanno trovato traccia. Lui parla alla radio, nessuno però sa dove si trovi, forse è ancora nella capitale, protetto dai fedelissimi (Reuters/Ansa)



di Gian Micallesin

■ Per governare ha ucciso e incarcerato la propria gente. Per farsi sentire ha appoggiato il peggio del terrorismo internazionale. E per vendicarsi dell'Occidente non ha esitato a farne esplodere gli aerei e a far strage di passeggeri. Eppure alla fine al dittatore Muammar Gheddafi dovremo riconoscere l'onore delle armi. L'onore riservato a chi combatte e non molla. Anche quando le forze nemiche sono soverchianti, le speranze al lumicino. Il proprio regno un cumulo di rovine. Quando, sei mesi fa, scese armato di ombrellino dall'automobilia elettrica usata per scorazzare nel bunker di Bab el Azizia promettendo di combattere tutto e tutti nessuno lo prese sul serio. Sem-

BEFFARDO
Gira fra la gente e lancia appelli radio: «Il bunker? Una ritirata tattica»

brava la solita boria del solito smargiasso. L'ennesima sparata di un pagliaccio in occhiali scuri e cannicione abituato a prender in giro il mondo da 41 anni. Invece era tutto vero.

La rivolta non era come strillava Al Jazeera, una rivoluzione generale, ma una ribellione locale. Un fastidio che il suo regime avrebbe potuto soffocare senza troppe preoccupazioni. E lui a differenza, di altri suoi omologhi, non era un gaglioffo pronto a luggir con la cassa, ma un vero rais pronto a difendere il proprio potere e il proprio regno. Un rais sempre pronto, a riservare ai propri nemici il proprio vanaglorioso, velenoso sarcasmo. Come ieri mattina quando, a poche ore dalla caduta del suo bunker, non rinunciò a farsi sentire per annunciare «Morte vittoriosa contro l'aggressore». Come più tardi quan-

do promise di «ripulire Tripoli dai traditori» e racconta di aver «passagiato in incognito, senza che la gente mi vedesse» tra i giovani pronti a difendere la loro città. Saranno anche le sparate di un tiranno con l'acqua alla gola, ma quella spavalda tracotanza

AMICI
Il Nicaragua: «Disposti a concedergli asilo»
E Chavez: «Lo ammiro»

Sono rimasti in pochi a schierarsi apertamente dalla parte di Gheddafi, ma alcuni governi gli offrono sostegno e ospitalità. Quello del Nicaragua ha fatto sapere di essere disposto a concedere asilo al leader libico, se ne facesse richiesta. «Se ci arrivasse una richiesta, saremmo obbligati a dar e una risposta positiva, perché ai cittadini del Nicaragua venne garantito asilo durante la dittatura», dice Anastasio Somoza, ha dichiarato Bayardo Arce, uno dei principali collaboratori del presidente nicaraguense. Daniel Ortega ha più volte definito Gheddafi «un fratello e un amico». Il governo venezuelano ha invece detto di ammirare «la volontà di lottare» del rais. Il presidente Hugo Chavez, da sempre alleato del Colonnello, ha inoltre confermato: «Non riconosciamo che un solo governo libico, quello di Gheddafi. Rinoviamo la nostra solidarietà con il popolo fratello libico, attaccato e bombardato». Il Venezuela non ha voluto però precisare se sia o no disposto a dare asilo al leader libico. Intanto il popolo libico (quello vero) ieri sera ha assaltato e saccheggiato l'ambasciata venezuelana a Tripoli.

non deriva dal nulla. È figlia della spraggiudicata maestria con cui per 41 anni ha messo a tacere o eliminato i propri rivali. È figlia dell'autostima acquisita distruggendosi sulla scena internazionale. Una scena assetata di petrolio dove per decenni nessuno osa, nel nome dell'interesse e degli affari, contrastare l'innata abilità di un Colonnello sempre pronto ad allenare i suoi addestrati, spietati e violenti addestrati, si compromesse. Un'abilità confermata in questi ultimi sei mesi durante i quali riesce non solo a tener testa alle bombe della Nato e alle avanzate dei ribelli, ma anche a tessere un'improbabile diplomazia parallela fatta di apparenze, segrete concessioni e improvvise ritrattazioni.

Continua a colloquiare con i nostri servizi segreti anche quando l'Italia sembra ormai allineata al resto della Nato. Sorride ai russi che pur non hanno fermato la risoluzione Onu contro di lui. E nell'ultimo mese ammalia con la speranza di un'inattesa resa persino il nemico francese.

Destreggiandosi con quella consueta inverata arte tra amici e nemici il Colonnello riesce, per sei mesi, ad alleviare il peso delle bombe che piovono sul suo bunker e flagellano le sue armate. Saranno anche scaltre balie e

BASTONE E CAROTA
Durante il conflitto ha usato i cannoni ma anche la diplomazia

furbe menzogne, ma dall'altra parte c'isono le flotte aeree e navali della Nato sostenute dall'intelligence statunitense. Muovendosi «à la guerre comme à la guerre» il Colonnello non vince, ma di certo contrasta e efficacemente lo strapotere avversario. Usa i vecchi amici algerini e africani per garantirsi i rifornimenti di armi e munizioni. Riesce, anche quando l'embargo sembra ormai una rete invalicabile, a muovere i propri capitali da un conto ombra all'altro, tenendo in scacco i segugi finanziari di Stati Uniti, Francia e Inghilterra. E non pensa neppure per un attimo a fuggire, consegnarsi o arrendersi. Non demorde neppure quando la Nato elimina una dopo l'altra le sue difese, quando i satelliti americani e le forze speciali inglesi e francesi guidano i ribelli fino alle porte del suo bunker. Mentre gli entrano in casa lui se la ride e scompare.

E mentre i miliardi dell'emiro del Qatar sovvenzionano quella macchina infernale, lui continua a far funzionare a costo zero il rebus di rapporti tribali con cui per 41 anni ha sgominato tutti i propri nemici garantendosi l'appoggio dei clan più forti. Oggi quella resta ancora la sua arma segreta. Se soldi, vita e spirito reggeranno gli consentirà di continuare a controllare vaste zone del paese e tener in scacco i propri nemici. Se tutto verrà a mancare la storia non potrà dimenticare la sua ultima promessa. L'unica mantenuta. Quella di non mollare.

gli slogan del rais

Vittoria o morte

La mia ritirata dal bunker è stata una mossa tattica. Ho passeggiato in incognito, senza che la gente mi vedesse, e ho notato giovani pronti a difendere la loro città. Vittoria contro l'aggressore o morte (ieri)

Mascherata

Bisogna mettere fine a questa mascherata del conflitto. Voi dovete marciare a milioni per liberare le città distrutte e controllare i ribelli. Sarkozy vuole solo prendersi il petrolio libico (21 agosto 2011)

Ribelli drogati

I giovani vengono manipolati attraverso l'uso di droghe. Quando la gente smetterà di utilizzare la droga, dovrà rispondere degli atti che hanno portato ai danni nel Paese (24 febbraio 2011)

Martirio

Consegnate immediatamente le armi, perché bruciate il nostro Paese? Resisterò a capo della rivoluzione fino alla morte, morirò come un martire, come mio nonno (22 febbraio 2011)

Ratti

Da domani, la polizia, l'esercito e voi combatterete questi ratti. Non ho ancora usato la forza, per ora. Lascio a voi il compito di riprendere le città dai ratti. Andate a sterminare i ratti (22 febbraio 2011)

Usa come Bin Laden

Gli Usa sono terroristi come Bin Laden. Che differenza c'è tra il loro attacco del 1986 contro di noi e le azioni di Osama? Le dittature non sono un problema, se fanno il bene della gente (2009)

Islamici di tutto il mondo

Musulmani di tutto il mondo, i crociati dell'Occidente cristiano, finita la battaglia contro il comunismo, combattono quella contro l'Islam. Facciamo rullare i tamburi e affiliamo le spade, pronti allo scontro (1992)

Profeta

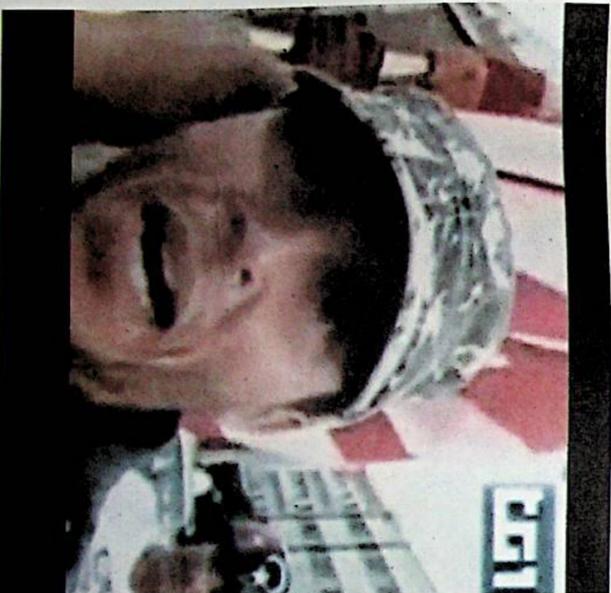
Io sono un profeta della pace, il profeta della libertà. Sono il profeta di una nuova era, quella delle masse. Gli imperi finiscono sempre. E i popoli vincono (1986)

Lampedusa

Diciamo agli abitanti di Lampedusa che distruggeremo totalmente l'isola in caso di aggressione americana contro di noi. Gli abitanti devono abbandonare l'isola (1986)

Le bufale della Rete

Il ribelle ringrazia il Cav, false accuse al Tg1



Allarme manipolazione e polemiche a non finire, ieri sul web, per il filmato dell'insulto libico che Bandiera americana in mano, ringrazia i leader occidentali. Secondo alcuni il Tg1 avrebbe aggiunto Berlusconi a Obama e Sarkozy, i leader ai quali si rivolgeva grato il ribelle del video. E subito hanno protestato, ironizzando sul filoberlusconismo del direttore del Tg1, Augusto Minzolini, e chiedendo rettifiche immediate e pubblica ammissione. Ma il Tg1 ha precisato: «I tre nomi sono riportati anche nello "script" che accompagna l'agenzia trasmessa nel circuito Eurovision alle 21.43. Per scoprire la verità basta guardare il filmato (si trova comodamente sui web): ha ragione Minzolini, il ribelle ringrazia Berlusconi. Allora chi è che manipola veramente l'informazione?»

Le immagini dei reporter raggruppati nei sotterranei del grande hotel vuoto, con addosso i giubbotti anti-proiettile e gli elmetti, mentre attaccavano alle porte cartelli con la scritta: «Stampa, non sparare». Ieri, grazie all'intervento del Comitato internazionale della Croce Rossa, i reporter sono stati liberati, tutti incolumi.

«Se non avessimo paura non saremmo in strada con i fucili», spiega Abdel Nasser Mohamed, un giovane di 39 anni, membro di un gruppo di vigilanza di cittadini del suo quartiere. E seduto al lato della strada e ferma ogni automobile che vuole andare oltre. In ogni zona di Tripoli, gli abitanti hanno formato piccoli gruppi armati per garantire la sicurezza delle proprie strade. «Finché non vedremo in televisione che Gheddafi è stato arrestato, avremo paura e non fidiamo neppure delle persone cresciute nel nostro stesso quartiere», spiega Abdel Nasser.

